



diritto & religioni

Semestrale
Anno XI - n. 1-2016
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

21



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno XI - n. 1-2016
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero (†), A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli (†)
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Annamaria Salomone - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

*Francesco Finocchiaro maestro di diritto e di vita**

CARMELO D'URSO

Venendo da Riposto all'incontro di questa sera, non sapevo di essere tra i relatori. Per un equivoco nella comunicazione, pensavo di essere stato, alcune settimane fa, semplicemente invitato ad intervenire dal prof. Gaetano Lo Castro, al quale, non avendo ricevuto alcun invito scritto, ieri ho chiesto conferma della manifestazione odierna.

Solo qualche minuto fa ho appreso che avrei dovuto parlare alla ripresa dei lavori. Non avendo preparato alcuna relazione e non avendo da aggiungere nulla alle esaurienti relazioni dei professori Alessandro Albisetti e Gaetano Lo Castro, mi muoverò sul filo dei ricordi sempre vivi nella mia mente, con la finalità di contribuire a far conoscere, nel decennale della morte, il comune maestro in tutti gli aspetti della sua personalità.

Nella seconda metà degli anni cinquanta ho incontrato per la prima volta Francesco Finocchiaro, che allora era assistente volontario alla cattedra di diritto ecclesiastico, essendo stato a lui affidato per la dissertazione di laurea, che aveva come oggetto la complessa problematica dell'interpretazione del secondo comma dell'art. 7 della Costituzione.

Più volte mi sono recato nel suo ufficio in una stanza del vecchio seminario giuridico per sottoporgli il mio piano di lavoro. Finocchiaro sembrava distaccato e assente, mi ascoltava senza mai interloquire e alla fine mi diceva semplicemente: *scriva*.

In uno dei tanti incontri gli ho detto di avere scoperto sulla base di un'attenta lettura degli atti dell'Assemblea costituente che l'emendamento Pajetta, sul quale si era soffermato nelle sue *Lezioni* Arturo Carlo Jemolo non era aggiuntivo al primo periodo del secondo comma dell'art. 5 del progetto di Costituzione (secondo comma dell'art. 7 nel testo definitivo), ma soppressi-

* *La relazione è sintesi del discorso registrato.*

vo dell'inciso contenuto nel terzo comma del medesimo art. 5. Non essendo stato l'emendamento approvato, l'inciso è rimasto nel testo definitivo (art. 8, comma 2, della Costituzione).

In quella occasione per la prima volta, Finocchiaro, mostrando interesse per la mia scoperta, mi ha chiesto quale fosse la mia media. Avuta la risposta, laconicamente mi ha detto: *scriva nella tesi ciò che ha scoperto*.

Alcuni anni dopo la medesima scoperta è stata fatta dal prof. Gaetano Catalano.

Completata la tesi, l'ho portata manoscritta a Finocchiaro, che l'ha approvata senza apportare alcuna modifica, ma inserendo in rosso tante virgole. Ho avuto modo successivamente di constatare che egli, diversamente da me, faceva un uso eccessivo della virgola, come può facilmente desumersi dai suoi scritti.

Il professore non usava scrivere le relazioni sulle tesi di laurea. Utilizzava per le relazioni l'indice delle tesi opportunamente integrato da appunti scritti di suo pugno. Conservo la sua copia della mia tesi, presa sul suo tavolo, con gli appunti manoscritti dalla inconfondibile calligrafia.

Dopo la laurea mi ha voluto assistente straordinario alla sua cattedra e, nel manifestarmi la volontà di proporre la mia nomina alla Facoltà, mi ha detto (sono le sue parole): *l'assistente non deve essere un francobollo e non deve avere idoli; neppure il docente deve essere un idolo*. Di ciò, del resto, mi ero accorto da studente. In sede di esame di laurea mi aveva invitato a discutere un punto della tesi sul quale era netto il mio dissenso dal suo pensiero. Su tale punto le nostre opinioni sono state sempre divergenti.

L'atteggiamento di Finocchiaro verso gli assistenti era caratterizzato da grande rispetto. Una volta mi è accaduto, in sua assenza, di non approvare una tesi di laurea, ma di avere sottoscritto l'apposito foglio, cedendo alla richiesta dello studente e rimandando al professore la decisione definitiva.

Rientrato a Catania, Finocchiaro ha preso in esame le tesi depositate e senza dirmi nulla, ha convocato lo studente per comunicargli che non si sarebbe potuto laureare. Essendomi accorto di tutto, ho rappresentato immediatamente al professore che io non avevo approvato la tesi. Apprezzai molto in quella circostanza di non essere stato richiamato, anche se io avevo approvato con riserva. Nel 1969 ho incontrato a Bologna lo studente, ormai laureato, e ho appreso da lui che aveva trovato giusto il giudizio mio e del professore.

Francesco Finocchiaro ha fatto parte dell'Ordine giudiziario dal 1952 al 1960, prima a Giarre con funzioni di vicepretore e poi a Regalbuto come pretore. In entrambe le sedi ha lasciato il ricordo della sua competenza e della sua umanità.

In uno dei primi anni sessanta ha tenuto a Giarre, su invito di un circolo culturale, una conferenza sull'art. 21 della Costituzione italiana e la censura. Prima che iniziasse la conferenza uno degli avvocati anziani di Giarre, nel rivolgergli un caloroso saluto, ha esaltato le doti di equilibrio che ne avevano caratterizzato l'attività. Sul periodo di Regalbuto mi è gradito ricordare che nella seconda metà degli anni ottanta nel tornare da Palermo a Catania, via Caltanissetta, ho viaggiato in uno scompartimento vicino ad altro in cui dialogavano due signori, uno dei quali era stato sindaco di Regalbuto negli anni cinquanta. Questi, parlando con il compagno di viaggio, ha detto che negli anni della sua sindacatura aveva esercitato le funzioni giudiziarie un giovane magistrato di eccezionale cultura giuridica e di grande sensibilità. E ha concluso dicendo: *non ho più avuto modo di incontrarlo, né so cosa egli faccia adesso.*

Sarei potuto intervenire, ma non l'ho fatto, per dirgli che il giovane magistrato di allora era uno dei maggiori ecclesiasticisti del momento.

L'avvocato di Giarre e il sindaco di Regalbuto concordavano nel sottolineare in Finocchiaro doti di equilibrio, di cultura giuridica e di grande sensibilità. Equilibrio e sensibilità che hanno segnato anche il suo magistero universitario.

Ricordo che a Giarre, nella sede del Circolo culturale, erano presenti tra il pubblico due giovani liceali, Salvo Andò e Angelo Belfiore, entrambi divenuti docenti di questo Ateneo. Belfiore si è mostrato stupito per il fatto che Finocchiaro parlasse di censura in Italia e non nell'Unione sovietica. Finocchiaro, senza mostrarsi affatto turbato dal rilievo, ha osservato che, essendo nel nostro paese il problema attuale, occorre parlarne e che le vicende della libertà nell'Unione sovietica non avrebbero dovuto comportare tolleranza e silenzio intorno alle violazioni della nostra Costituzione.

Evidente il senso della sua risposta: parlare in Italia della libertà di manifestazione del pensiero significava affermare la superiorità, sotto questo profilo, dei regimi liberaldemocratici rispetto a quelli che tale libertà nei fatti negavano. La violazione della libertà in altri paesi non poteva costituire un alibi per tacere nel nostro.

Sempre, con riferimento al periodo di Regalbuto, mi piace ricordare la testimonianza dell'avv. Salvatore Scollo che, prima della laurea, ha collaborato con Finocchiaro in qualità di cancelliere. Scollo mi ha riferito che Finocchiaro amministrava la giustizia con grande scrupolo, riuscendo a conciliare l'attività di giudice con quella di ricerca (gli anni di Regalbuto sono quelli in cui Finocchiaro ha scritto la monografia *Uguaglianza giuridica e fattore religioso*).

Sono stato presente il 30 aprile 1960 alla prolusione catanese del profes-

sore al corso di diritto ecclesiastico letta nell'Aula magna dell'Università. Una lezione magistrale sulle antiche e recenti prospettive di studio della disciplina. Un testo che dovrebbe essere distribuito agli studenti per avviarli alla riflessione sulla storicità delle costruzioni giuridiche e dei metodi di studio del diritto.

Il 4 ottobre 1960 (ricordo la data perché era quella del suo onomastico) mi sono recato a casa sua per chiedergli consiglio in ordine ad una mia scelta: ero stato invitato dalla sezione di Riposto del PSI, partito nel quale militavo, di accettare la candidatura per il Consiglio comunale ed ero incerto sul da farsi. Usciti alla sua abitazione, abbiamo percorso il viale XX settembre e poi la via Etnea e ci siamo recati nel palazzo ubicato sopra la sede dell'UPIM in piazza Università, nel quale c'era una succursale del seminario giuridico. Cessata la nostra conversazione, Finocchiaro mi ha accompagnato sino alla porta e mi ha detto: *non accetti la candidatura e si dedichi interamente alla ricerca*. Non ho seguito il suo consiglio e ho sempre svolto attività politica.

Finocchiaro era rigorosamente laico. Ricordo che nel 1962 mi ha detto di avere ricevuto una lettera di Ernesto Rossi, che, in considerazione del suo ateismo, lo invitava a collaborare con la stampa laica in tema di rapporti con la Chiesa. Nel parlarli della lettera, ha sorriso, ma non ha commentato in alcun modo l'accenno alla professione di ateismo. So per certo che era credente. L'ho visto tre volte accostarsi all'eucarestia: in occasione della morte della madre, del suo matrimonio e della morte della moglie. Uno come lui, se non fosse stato credente, non si sarebbe accostato all'eucarestia. Non ho parlato mai con lui né della sua fede, né del mio agnosticismo.

Quanto alla politica, posso desumere dai suoi cenni agli anni del dopoguerra che egli è stato vicino ai giovani socialisti e a Lucio Libertini. Nel 1961, l'on. Biagio Andò, dopo un comizio tenuto a Riposto, mi ha detto di avere appreso da Finocchiaro che lo aveva votato sia nel 1953, sia nel 1958. Ho motivo di pensare che lo avesse votato insieme con Matteo Gaudio, docente in questo Ateneo, eletto deputato nazionale per il PSI con Andò in entrambe le consultazioni politiche.

Finocchiaro è stato un grande giurista; padroneggiava non soltanto le problematiche del diritto ecclesiastico e del diritto canonico, ma anche quelle del diritto costituzionale, del diritto amministrativo, che ha insegnato a Catania per incarico, del diritto internazionale e del diritto civile. Non c'era questione giuridica sulla quale non riuscisse a portare con acutezza la sua attenzione.

Finocchiaro aveva una conoscenza approfondita delle storia e questa conoscenza affiora dai suoi scritti. Egli sapeva che non c'è conoscenza del diritto che non sia conoscenza storica di esso.

La sua prosa, sempre scorrevole, era caratterizzata da chiarezza e da grande rigore logico. Il giurista, del resto, non può non essere logico. Se la scienza giuridica è sistemazione concettuale dei dati normativi, chi costruisce il sistema, ancorandolo alla storia e ai processi sociali, non può non fare uso della logica. Sotto questo aspetto, Finocchiaro è stato e resta un modello per coloro che si accostano allo studio del diritto.

Il rigore logico è la qualità che mi ha fatto amare più di ogni altra il maestro. E la ragione è strettamente personale. Amo la matematica e la logica e se, per un verso, ho il rammarico di avere preferito, dopo la maturità, la giurisprudenza alle scienze matematiche, per altro verso, il rammarico è mitigato dall'aver colto un'evidente analogia tra la giurisprudenza come costruzione di un sistema di concetti e la geometria.

La mia vita è stata segnata dall'incontro con Francesco Finocchiaro, con il quale ho mantenuto un rapporto di viva amicizia per circa cinquanta anni.

Anche dopo la chiamata a Milano, prima, e a Roma poi, Finocchiaro ogni anno tornava a Catania in occasione della ricorrenza della commemorazione dei defunti per visitare le tombe dei suoi genitori, alla cui memoria è rimasto fortemente legato. Lo incontravo ogni anno in albergo e negli ultimi anni veniva in albergo anche Gaetano Lo Castro. Spesso andavamo ad Acitrezza in un ristorante, nel quale il professore offriva a entrambi il pranzo e chiedeva per sé un piatto di spaghetti con il nero della seppia.

Finocchiaro avrebbe voluto che io dessi di più alla disciplina, ma l'attività politica freneticamente svolta me lo ha impedito. Sono tornato al diritto ecclesiastico per gli scritti in suo onore.

Da sindaco del mio comune ho intitolato a Francesco Finocchiaro un ampio piazzale, come ho intitolato al prof. Vincenzo Gueli un giardino pubblico e al prof. Giuseppe Auletta un altro grande piazzale. Il primo è stato relatore sulla mia tesi di laurea, il secondo correlatore, il terzo mi ha proclamato dottore in giurisprudenza. A parte il dato strettamente soggettivo, i tre docenti sono certamente tra i più rappresentativi della facoltà di giurisprudenza nel secondo dopoguerra.

Alessandro Albisetti, parlando dei suoi rapporti con Finocchiaro, ha detto di considerarlo un padre. Ritengo di potere sottoscrivere questa affermazione con riferimento alla mia persona.

Mi rallegro con gli organizzatori del Convegno per l'iniziativa di ricordare Finocchiaro nel decennale della morte, ma non posso non rilevare l'assenza dei docenti del dipartimento. Oggi vedo, oltre agli studenti, pochissimi docenti di questo Ateneo. Il che mi amareggia non poco.